

Tieri parla del Buffalo Bill che ha interpretato e del suo ritiro: «Aspetto Di Pietro»

# Un «cowboy» di nome Aroldo

È tornato in scena solo per amicizia, dice, ma ha vestito i panni più inediti della sua cinquantennale carriera. Al Palazzo delle Esposizioni di Roma, Aroldo Tieri è stato infatti Buffalo Bill nell'allestimento *Indians* tratto da Kopit. Un ennesimo successo personale che non lo distoglie dalla decisione di lasciare le scene. «Lo ribadisco: per tornare voglio rispetto e un Di Pietro che faccia pulizia nel teatro».

**STEFANIA CHINZARI**

ROMA. «Lo confesso, è proprio l'ultima cosa che mi aspettavo di fare». Gli crediamo. Quanti di voi avrebbero immaginato Aroldo Tieri nei panni di Buffalo Bill? E invece l'attore genovese del nostro teatro, 76 anni portati magnificamente, all'indomani delle polemiche con cui ha annunciato il suo ritiro dalle scene, ha stupito tutti accettando l'inedito ruolo di protagonista di *Indians*. La vera storia del Circo di Buffalo Bill di Kopit. Diretto da Piero MacCarrini, lo spettacolo è andato in scena nei giorni scorsi al Palazzo delle Esposizioni di Roma, primo appuntamento della ricca rassegna «The American West» di cui diciamo qui a lato. «Ho accettato, racconta Aroldo Tieri, elegantisimo come sempre per amicizia ma non sono venuto meno alla decisione di fermarmi».

**Scusi l'incredulità Tieri, ma com'è andata esattamente?**

A settembre ho doppiato per la prima volta nella mia vita un film. *La cena*, di Edouard Molinaro. Dopo l'anteprima, parlando tra noi, è stato Kezich che ha suggerito a MacCarrini di prendere me. E io per amicizia ho accettato. Devo dire che poi leggendo il testo e lavorando con attori e regista mi sono appassionato all'argomento.

**Buffalo Bill ha intrigato anche lei?**

È una persona ambigua, controversa, interessante. Per istinto ho sempre cercato di andare a fondo ai personaggi che interpreto, solitamente uomini introversi, problematici. Stavolta i dubbi sono leciti: fin dove arriva la sua buona fede? Nel «West Wild Show» Cody voleva rappresentare la storia vera, da Custer al massacro dei suoi amici indiani, ma finì per fare l'impressioni, l'uomo d'affari... E non ci dimentichiamo che fu anche lui fortemente responsabile dello sterminio dei bisonti, prima fonte di sopravvivenza di quegli indiani che tanto diceva di voler difendere.

**Anche Aroldo Tieri ha subito da ragazzo il mito del Far west e del cinema americano di Ford e John Wayne?**

Al cinema da bambino non ci andavo quasi mai. Mio padre, pur essendo scrittore, drammaturgo e giornalista, non era affatto ricco e si sceglievano altri divertimenti. Personalmente mi dedicavo molto alle bambole, facevo il medico per poter vedere l'apparato. Più tardi, ormai cresciuto, ricordo bene il fascino di certi attori, primo fra tutti Gary Cooper.

**Subito dopo «Indians» tornerà al suo ritiro: che cosa potrebbe farla tornare in scena?**

Un Di Pietro del teatro. La voglia di pulizia, il coraggio di fare un piccolo processo a certi personaggi. Mi spiace che le mie parole siano state sbandierate su alcuni giornali con toni che non mi appartengono: ho sempre condotto una vita ritirata ed elegante e non smetterò certo ora. Quello che ho detto è che da un'impresa mio coetaneo come Ardenza mi aspetto - pretendo - rispetto. Il mio lavoro lo esige, ho sulle pelle cinquant'anni di teatro, ho dimostrato professionalità, scelte coraggiose come Joyce e Rosso di San Secondo che però riempiono le sale, so di poterlo pretendere.

**Ma non ha rimpianti, un sogno nel cassetto, un personaggio che l'aspetta?**

Vivo accanto a una donna molto più giovane di me che ha ancora voglia di lavorare, di questo sono consapevole, ma certo in questi ultimi anni mi è cresciuta dentro troppa malinconia. Col tempo nell'ambiente i meccanismi si sono invecchiati, sono diventati perversi, irrecuperabili. E questo degrado del teatro ha responsabilità precise di cui io chiedo di poter omettere i nomi: preferisco, in questi casi, essere io a ritirarmi. Viviamo un momento magico e preoccupante in Italia, spero si trovino delle soluzioni anche per il teatro.

**E che testo sta leggendo per la «réentrée»?**

Non ho un preciso progetto. La verità è che difficilmente sono io a scegliere un ruolo. Mi affido ai registi, chiedo a Giuliana (Lojodice, naturalmente ndr) e alla fine vengo scelto.

## E il West conquista Roma: cento giorni con Ford e gli Indiani

ROMA. Cento giorni di Far West. Si intitola «The American West. L'arte della Frontiera americana 1830-1920» l'appuntamento organizzato dal Palazzo delle Esposizioni di Roma dallo scorso 12 dicembre fino al prossimo 28 febbraio. E ce n'è per tutti i gusti, siate o non siate sfegatati fan del mito della Frontiera. Una ricca mostra innanzi tutto, allestita per tutto il periodo della manifestazione e una vasta serie di attività e spettacoli. Obiettivo: indagare nei vari aspetti dello scontro culturale tra i pionieri bianchi e gli indiani d'America, incontrare l'identità culturale pellerossa oggi, rinvenire le immagini del mito western, del viaggio, della ferrovia, degli spazi aperti. Ecco il calendario.

**Teatro.** Ha aperto la sezione *Indians* di Kezich-MacCarrini del testo di Kopit, di cui parliamo a fianco con l'interprete Aroldo Tieri, ma Lo Studio, l'associazione che gestisce gli spettacoli dal vivo della rassegna, ha in programma letture di testi di personaggi famosi della frontiera, da Calamity Jane in avanti.

**Cinema.** Tutto John Ford dal 18 dicembre al 3 febbraio: più di ottanta i film ospiti, ottenuti grazie alla collaborazione con gli archivi Usa, inclusi i western più famosi del grande regista americano (in lingua originale) ma anche alcuni primissimi muti inediti in Italia. A seguire (dal 5 al 28 febbraio) una retrospettiva di «Indian movies»: 45 film sull'incontro-scontro con la cultura pellerossa, inclusi alcuni «cortissimi» d'archivio, una vera rarità.

**Musica.** Country music innanzitutto, prima espressione musicale dei pionieri d'America. In programma solisti, duetti formazioni musicali e vocali e alcuni artisti molto popolari nel Midwest americano: gli Hendrickson, Bill and Rosie Caswell, the Nashville



Aroldo Tieri durante le prove di «Indians»

Bluegrass Band, gli Horse Sense (dal 4 al 21 febbraio).

**Convegni.** Si intitola «Vecchie e nuove frontiere: gli indiani e l'altro» (il 4 e 5 febbraio) e affronta il concetto di frontiera attraverso gli apporti di studiosi (Zolla e Fiedler), scrittori indiani contemporanei (Scott Momaday, Gerald Vizenor), critici letterari (Pivano, Placido, Portelli).

**I pellerossa.** Arrivano dal 14 al 25 gennaio e si presentano con una processione e una preghiera propiziatoria capeggiati da Oren Lyons, il più autorevole leader tribale. Poi, per dieci giorni, si esibiranno in danze, musiche, racconti (i famosi «story teller» delle anziane ai bambini), il rap indiano di Littlefoot e video realizzati nelle riserve.

C.S. Ch.

**Uomini senza donne**  
di Angelo Longoni, regia del  
autore, scena di Alessandro  
Chiti, luci di Stefano Martino.  
Interpreti: Alessandro Gassman,  
Gianmarco Tognazzi.  
Produzione: Società per Attori,  
cooperativa Argot.  
Roma: Teatro Argot

■ Ancora una «strana coppia», formata qui da due giovani scapoli, coabitanti per ragioni di economia. L'uno lavora nella pubblicità, con qualche ambizione cinematografica, ha cura del vestire e tiene il corpo in esercizio. L'altro suona il sassofono, si prova a scrivere musica, ma beve troppo e conduce una vita disordinata, tanto da guastarsi la salute. Quanto alle donne, ci sono (sebbene il titolo della commedia sembri escluderle la presenza), ma non si vedono, e una di loro si peserà (quantunque mai si mostri allo sguardo dello spettatore) negli sviluppi della vicenda, fino all'amaro epilogo.

Angelo Longoni, classe 1956, è autore già di varie cose, destinate alla pagina, allo schermo piccolo e grande (così, d'una sua sceneggiatura, *Caccia alle mosche*, ha fatto, insieme a un libro e un film), nonché alla ribalta: e fu apprezzato, in particolare, un lustro addietro, il suo *Naja*, che trattava con vigore un tema sempre scottante. Minore eco e più tiepidi consensi hanno suscitato i suoi testi successivi. Questo *Uomini senza donne* risale, pure,

Alessandro e Gianmarco in scena a Roma con «Uomini senza donne»

## Gassman-Tognazzi strana coppia degli anni Novanta

**AGGEO SAVIOLI**

re, al 1988, e ha ricevuto, allora, il Premio Fondi-La Pastora. Adesso lo ospita, fino a questa sera, avendolo anche prodotto, con la Società per Attori, il romano Teatro Argot, che buoni meriti si è acquistato nella promozione della giovane drammaturgia italiana, e che nella sua sala aveva accolto in precedenza, dello stesso Longoni, *Bruciatu*, divenuto frattempo disponibile alla lettura nella collana teatrale di Ricordi. Da lunedì 27 dicembre al 5 gennaio, le repliche proseguiranno invece al Teatro delle Arti.

Se *Bruciatu* proponeva un'immagine «estrema», a tinte forti, del disagio giovanile, in *Uomini senza donne* abbiamo davanti degli esseri umani tutto «normali», ma pur segnati dal male di vivere. Ciò che li caratterizza, li unisce e li divide, in sostanza, è un'accentuata «solitudine» del ma-

schio, una «separazione» dal «universo femminile che è l'elemento del costume non pare avere intaccato, semmai configurandola in diverso modo, e non meno crudele, rispetto alla tradizione.

L'argomento avrebbe potuto esser meglio approfondito, certo, e con un linguaggio che andasse oltre il riciclo mimetico, peraltro agile e, all'occorrenza, spiritoso, del parlare e dell'agire diffusi tra le ultime generazioni. Il lungo atto unico, allestito dall'autore con evidente aderenza alla sua scrittura (ma col contributo, anche, di Massimo Sgorbani), si giova del congeniale apporto di due figli d'arte dal nome illustre, Alessandro Gassman e Gianmarco Tognazzi: bravo il primo, bravissimo il secondo, seppur favorito dalla maggior consistenza problematica del personaggio affidatogli.

I film di Natale. «Carlito's Way» di Brian De Palma con uno straordinario Al Pacino

## Blues per un gangster portoricano

**MICHELE ANSELMINI**

**Carlito's Way**  
Regia: Brian De Palma. Sceneggiatura: David Koepp. Interpreti: Al Pacino, Penelope Ann Miller, Sean Penn. Usa, '93.  
Roma: Etelle, Admiral  
Milano: Excelior

■ «La strada non dimentica mai», ama ripetere Edwin Torres, il giudice della Corte Suprema dello Stato di New York che ha scritto i due romanzi da cui De Palma ha tratto il suo nuovo *Carlito's Way*. Carlito, nato poverissimo nel barrio dell'East Harlem, «la voce degli ispanici newyorkesi», ma è probabile che la riscrittura operata dallo sceneggiatore David Koepp abbia accentuato il versante romanzesco-cre-

puscolare della storia, facendo di questo ex boss dell'enorme uscita di galera un anti-eroe perenne, un reduce sopraffatto dalla nuova crudeltà malavitosi.

Di nuovo insieme a dieci anni da *Scarface*, De Palma e Pacino rinnovano una ditta fortunata variando sul tema: se il cubano Tony Montana di quel film era una specie di Riccardo III con il naso immerso nella coca e le mani lorde di sangue, il portoricano Carlito sogna di uscire dal giro per noleggiare autovetture alle Bermuda. Ma, appunto, «la strada non dimentica mai»: e al saggio gangster non resterà che vender cara la pelle nella giungla della città.

Ambientato sul finire degli anni Settanta, mentre furegg-

gia ancora *Oye como va* dei Santana, *Carlito's Way* combina il passo del poliziesco urbano con le palpitazioni della love-story romantica, faticando un po' nella prima ora (dura oltre 140 minuti) a carburare. Ma quando il destino comincia ad accanirsi su Carlito, complice la scelleratezza dell'amico avvocato Kleinfeld (ottimo Sean Penn), il film ritrova la grinta del miglior De Palma. Accade infatti che il portoricano, per pagare un debito di riconoscenza, finisca con l'aiutare quel legale cocainomane a far evadere dal carcere il boss Tony Tagliacucci, a cui ha sottratto un milione di dollari. L'operazione va a puttane e i due si ritrovano inseguiti dai killer mafiosi in un crescendo di bugie, volgarità e imboscate.

L'intreccio non è proprio una novità, ma il regista im-

prime un tono dolente e maestoso insieme alla caduta di Carlito, stretto in una morsa mortale proprio mentre sta per escludersi con i soldi del suo club insieme all'amata ballerina Gail (Penelope Ann Miller, già nuova fiamma di Pacino). E naturalmente gli ultimi venti minuti sono da antologia: un inseguimento al cardiopalma (impossibile star fermi sulla poltrona) nei vagoni della metropolitana prima dello *show-down*, proteccionismo sulle scale mobili della stazione di Grand Central Terminal. E qui che De Palma, spalleggiato dall'operatore Stephen H. Burum, si conferma un autentico maestro della suspense cinematografica: per come dilata e velocizza le fasi della caccia all'uomo, per la geometria quasi architettonica della messa in scena.

Ma - c'è bisogno di dirlo? -

*Carlito's Way* è soprattutto un veicolo per Al Pacino, attore sublime che si cala nel personaggio del barbutto malavitoso senza ombra di istonismo, estraneando i succhi più segreti, in un'intonatissima concentrazione di soprassalti brutali e riflessioni agrie (meno bene il doppiaggio «personalizzato» di Giancarlo Giannini). Chi ha letto l'intervista con De Palma pubblicata martedì dall'*Unità*, sa già che il film comincia dalla fine, con Carlito agonizzante che ricapitola la vicenda, un po' alla maniera di *Viale del tramonto*. Lo scappo, è la merda che mi insegue, sussurra la voce narrante. Ma nell'epilogo, l'amarezza si converte in pace interiore, mentre la locandina sul muro col tramonto tropicano si anima al suono di *You are so beautiful* cantata da Joe Cocker.



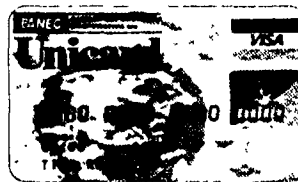
Al Pacino è Carlito Brigante nel nuovo film di De Palma

CHI L'HA DETTO  
CHE LA CARTA DI CREDITO  
È UNA ROBA DA RICCHI?

# I RICCHI.

E invece Unicard-Visa è uno strumento di pagamento per tutti, che si usa al posto del denaro contante e degli assegni, non solo in occasione dei viaggi o degli acquisti più importanti, ma anche e soprattutto nelle spese di tutti i giorni. Unicard-Visa è la carta di credito proposta dalle Coop, dall'Unipol e da Banec. Consente di pagare presso tutti gli esercenti associati Visa in Italia e all'estero e in numerosi supermercati e ipermercati Coop, senza doversi portare in tasca grosse cifre, con tutti i pericoli che conosciamo. Pensate: se vi rubano la carta, con una telefonata la bloccate, se vi rubano i soldi, invece, non li rivedete più. Unicard-Visa è anche un modo per anticipare i soldi subito, pagando poi in realtà a fine mese sul

proprio conto corrente bancario senza aggravio di costo, oppure, volendo, in comode rate mensili, fino a diciotto, con un tasso dell'1,65% netto al mese, senza alcuna capitalizzazione degli interessi. Grazie all'estratto conto periodico inviato a fine mese, si può tenere sotto controllo l'ammontare delle spese. Per i soci prestatori delle Coop, infine, Unicard-Visa è anche una carta che consente di utilizzare il prestito sociale per il pagamento delle spese fatte in cooperativa, con un consistente risparmio, anche di tempo. A proposito di risparmio: Unicard-Visa costa solo 50.000 lire all'anno. Per richiederla o solo per ricevere informazioni su questi e su tutti gli altri servizi Unicard-Visa, telefonate al Numero Verde 1678-20106.



**Unicard. La carta di credito e di risparmio. L'unica.**